

Coronavirus:  
 lo scenario

# Il prezzo pagato dagli anziani

Ufficializzata l'impennata di decessi: +48,5%. I più colpiti nella fascia d'età superiore ai 70 anni. Preoccupano anche gli effetti sulla fecondità. «Previsto un calo di oltre 10mila nascite in due anni»

LUCA BONZANNI

La portata del dramma è condensata nei numeri, ancora una volta. A marzo l'intero Paese ha registrato complessivamente 80.625 decessi, il 48,6% in più della media dello stesso mese tra 2015 e 2019: un trend fotografato nel nuovo rapporto annuale dell'Istat, dove sventano i picchi di Lombardia (+188%, con un impressionante +571% nella Bergamasca) ed Emilia Romagna (+71%, con un balzo del 271% a Piacenza). Ad aprile invece i decessi totali sono stati 64.693, il 33,6% in più del lustro precedente. È in questa differenza che si inserisce l'ipotesi sul numero reale delle vittime del Covid-19 in Italia, ben oltre le cifre certificate da un tampone: i morti effettivi sarebbero così oltre 25mila appunto a marzo e più di 15mila il mese seguente. Tra le fasce più colpite gli uomini settantenni e ottantenni, i cui decessi sono aumentati di oltre il 52% nei primi quattro mesi del 2020. «Si osservano maggiori incrementi dei tassi di mortalità, in termini tanto di variazione assoluta quanto relativa, nelle fasce di popolazione più svantaggiate, quelle che già sperimentavano, anche prima della epidemia, i livelli di mortalità più elevati».

L'Istituto statistico si è interrogato anche su come il contagio si sia allargato nel Paese e l'ipotesi è che vi sia «sicuramente» una relazione con «il livello di intensità relazionale dei flussi nei "sistemi locali di lavoro": i livelli più elevati di mortalità da coronavirus, infatti, «si osservano nei territori in cui l'intensità delle relazioni è maggiore». Cioè nei "sistemi" di Albino (media val Seriana, 45,2 decessi ogni 10 mila abitanti), Canazei (Val di Fassa, 40,9), Orzinuovi (Inel Bresciano, 34,3), Clusone (alta val Seriana, 34,1), Lodi (30,5), Cremona (29,6), Piacenza (21,1), Fiorenzuola d'Arda (29). I riflessi negativi della pandemia si abbattano anche sulla voce opposta, quella delle nascite, eppure egualmente minata. «La persistente bassa fecondità del nostro Paese» scrive l'Istat, è una «criticità di cui va preso atto e che sembra indispensabile affrontare, anche alla luce di un suo possibile peggioramento come effetto del Covid». Il numero medio di figli per donna «continua inesorabilmente a decrescere dai primi decenni del Novecento», mentre il bilancio demografico segna un nuovo record negativo, per il settimo anno consecutivo: nel 2019 si sono

avute solo 435mila nascite, il valore più basso degli ultimi 150 anni. «Ma nel periodo post-Covid la caduta della natalità potrebbe anche subire un'ulteriore forte accelerazione, non essendo dubbio che la scelta sempre più impegnativa se fare, o meno, un (o un altro) figlio an-

drà sempre più maturando entro condizioni di insicurezza e di difficoltà, economiche e non solo, sulla cui durata non è ancora dato sapere» avvertono i ricercatori. L'eredità della pandemia potrebbe così scorgersi quantitativamente - è la proiezione dell'Istituto - in un calo di altre

10mila nascite, un terzo nel 2020 e due terzi nel 2021; nello scenario peggiore, addirittura, già dal 2021 si potrebbe scendere sotto il confine simbolico dei 400mila nati annui, che secondo stime precedenti si sarebbe raggiunto non prima del 2032. In realtà, però, il 46% degli italiani

desidera due figli e il 22% oltre, mentre solo il 5,5% ne vorrebbe uno. La chiosa è tagliente: «L'impressione di fondo è che il nostro Paese non riesca a pensare al suo futuro». Nelle quasi 300 pagine del rapporto scorrono poi altri temi: da una ritrovata sensibilità am-

biennale alla forbice delle disuguaglianze che invece si allarga, dalle criticità del mercato del lavoro (gli uomini, i giovani tra i 25 e i 34 anni, il Mezzogiorno e i meno istruiti non hanno ancora recuperato i livelli del 2008) ai tassi di scolarizzazione tra i più bassi dell'Unione europea (rispetto alla media dell'Ue, l'Italia ha il 12,7% in meno di laureati e il 16,3% di adulti diplomati).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anziani alla finestra nei giorni dell'emergenza



Avvenire

**L'ANTICIPAZIONE DI BLANGIARDO**  
 Tre mesi fa, per la prima volta, in un'intervista ad "Avvenire", il presidente dell'Istat Gian Carlo Blangiardo fotografava il cambiamento in atto, anticipando numeri e tendenze su mortalità e natalità. «Sugli anziani - diceva - è in corso una terribile selezione naturale».

L'INTERVISTA

## «Ma ora non lasciamo soli i giovani»

La sociologa Rita Bichi: progettare il futuro adesso è più difficile per i Millennials



Rita Bichi

Per la ricercatrice dell'Istituto Toniolo «molto dipenderà dalle risorse che l'Italia avrà a disposizione e a chi verranno offerte. Vanno aiutate imprese e famiglie»

Il coronavirus ha spaccato l'Italia in trasversale: anziani, giovani e donne sono quelli che ci hanno rimesso di più. Il Rapporto Istat 2020 ci dice soprattutto che sono cresciute le disuguaglianze. «È sempre così quando c'è una crisi e le risorse diminuiscono, le categorie più fragili, che stavano male prima, staranno peggio dopo» commenta Rita Bichi, ordinario di Sociologia all'Università Cattolica di Milano.

Come andrebbe affrontata, secondo lei, la fase della ripresa per evitare conseguenze ancora più gravi?

L'economia ristagna e non vedo ancora segnali positivi. Servono misure che ridiano slancio. Vedo che il governo ha messo in campo gruppi di esperti, vediamo quali soluzioni verranno adottate. Molto dipende dai supporti finanziari che l'Italia avrà a disposizione e a chi verranno offerti. Vanno aiutate imprese e famiglie. Ma i giovani sono i più tartassati, come risulta anche dal lavoro di ricerca che stiamo facendo all'Istituto Toniolo.

E perché i giovani sono stati i più colpiti

dall'emergenza Covid-19?

La crisi, per esempio, ha stroncato sul nascere parecchie nuove imprese che avevano i giovani come protagonisti: realtà che hanno chiuso o rischiano di chiudere. Bisogna tenerne conto nelle politiche di rilancio del Paese. Anche perché le nuove generazioni hanno avuto un ruolo importante nel lockdown, contribuendo alla coesione sociale, hanno dimostrato di essere una parte attiva.

Ma oltre alle risorse economiche che ancora mancano, su quali forze "sicure" può contare l'Italia?

C'è un fiorentissimo Terzo Settore, non dobbiamo dimenticarlo, un ricco mondo associativo, del volontariato e della solidarietà che ha lavorato molto in questo periodo, e con i giovani in prima linea, soprattutto al Sud. È questo il motore della rinascita, sono le forze che vengono dalla società civile.

Giovani e famiglia. Dal Rapporto Istat risulta che nonostante un diffuso desiderio di maternità e paternità, si fanno sempre meno figli. Ma è solo un problema di in-

certezza economica?

È vero, in Italia si fanno meno figli che nel resto d'Europa. Ma non è una questione di egoismi. Mantenere una famiglia costa e non esiste nessuna politica di supporto alla genitorialità. Progettare il futuro è sempre più difficile e, con la mancanza o l'insufficienza di risorse economiche si ha bisogno dell'aiuto di genitori e nonni per andare avanti. Così, soprattutto per i Millennials, sembra che adolescenza e giovinezza non finiscano mai. I giovanissimi però sono diversi: avevano cominciato a guardare con positività il domani. Ma adesso si domandano: «Cosa succederà? Quando usciremo dalla crisi?».

I nostri giovani, però, sono anche tra i meno istruiti d'Europa...

Abbiamo meno laureati degli altri. È un male endemico che dipende anche da quello che c'è prima dell'università, cioè la scuola, da sempre abbandonata a se stessa, con scarse risorse. Siamo quelli che spendono meno per istruzione e ricerca.

Fulvio Fulvi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MAPPA

Impressionante il dato delle vittime territorio per territorio, con picchi nella Bergamasca e in Emilia Romagna. E la caduta della natalità «potrebbe anche accelerare»

La morte e la vita: confronto a distanza

+571%

Il picco di vittime registrato nelle terre della Bergamasca nel mese di marzo

+271%

L'incremento dei morti fatto registrare a Piacenza, nel periodo dell'emergenza Covid

435mila

Il numero complessivo di nascite nel 2019, valore più basso degli ultimi 150 anni

46%

La quota di italiani che desidera due figli: soltanto il 5,5% ne vorrebbe uno solo

# RISCOPRI L'ITALIA CON NOI.

#estateconnoi

Raggiungi le bellezze del nostro Paese con **Trenitalia** in modo sicuro e confortevole.  
 Info su [trenitalia.com](http://trenitalia.com)


**TRENITALIA**  
 GRUPPO FERROVIE DELLO STATO ITALIANE